

**RAPPORTO KASPER | INSERTO I**

## Teologia e misericordia finalmente insieme

**COLLOQUIO CON PAOLO PRODI**

# Grande teologia, giustizia e misericordia tenute insieme

**L**o storico Paolo Prodi giudica la relazione di Kasper sulla famiglia al recente concistoro “un’ottima piattaforma per aprire una discussione, come mai era

COLLOQUIO CON PAOLO PRODI

successo finora”. Vanno però distinti i due piani del discorso: quello più specifico della riammissione dei divorziati risposati e quello più generale della famiglia nella storia umana e nella storia della salvezza. “Il primo – spiega Prodi – ha un carattere eminentemente pastorale e riguarda soprattutto una certa estensione del matrimonio religioso a tutte quelle persone che non partecipano attivamente alla vita della chiesa; c’è da chiedersi il perché di questa situazione e cosa vuol dire celebrare il matrimonio religioso oggi, in una società secolarizzata. Osservo comunque che, tra i divorziati risposati, quelli che desiderano rientrare a pieno titolo nella chiesa sono una minoranza. Non è esattamente un fenomeno di massa”.

Secondo lo storico dell’Università di Bologna, la riflessione di Kasper contiene spunti importanti che superano in partenza alcune obiezioni che vengono dagli ambienti ultraconservatori. “Roberto de Mattei vorrebbe rimettere la questione ai tribunali ecclesiastici ma la Penitenzieria, la Segnatura e la Sacra Rota sono nati, non dimentichiamolo, solo intorno al XIV secolo, e quindi hanno giudicato della validità del matrimonio in una determinata epoca. In precedenza erano in vigore altre forme di giudizio, a partire dai cammini penitenziali delle prime comunità cristiane. Insomma, c’è tutto uno sviluppo che fa pensare come questo modo di emettere giudizi da parte della chiesa cambi nel tempo. Nessuno nega che ci voglia un pronunciamento pubblico da parte della chiesa, ma questo pronunciamento nel corso della storia ha assunto diverse forme. E soprattutto, come ricorda Kasper, nella chiesa orientale ha mantenuto un carattere di presa di coscienza pubblica, di appartenenza alla comunione ecclesiastica”. E’ quindi sbagliato parlare di divorzio in chiesa? “Non siamo di fronte a una svalutazione ma a un modo diverso di formulare il giudizio. Il giudizio rimane ma è legato evangelicamente alla misericordia, come pure alla situazione particolarmente disastrata della società contemporanea. E’ tutt’altro che una svendita”.

Poi c’è il piano più generale della relazione di Kasper, lo stato di salute della famiglia. Secondo Prodi, “il nodo di fondo che emerge è il rapporto tra diritto naturale, tradizioni storiche e Vangelo. E’ una tensione dialettica, fatta di intreccio e di contrapposizione. Kasper sostiene che la famiglia precede lo stato ma anche la famiglia, come lo stato, non è un concetto immutabile. C’è un’evoluzione del vivere tra gli uomini che assume sempre di più, lungo la storia, la forma di società complesse, e quindi la forma di stato come l’abbiamo conosciuto finora”. La Scrittura stessa vive nella storia, non è un repertorio di ipostasi. “Infatti la Bibbia registra l’evoluzione delle forme sociali seguendo passo dopo passo l’avventura del popolo eletto. Il concetto di famiglia cresce con il crescere della struttura: la proprietà, l’eredità, il rapporto uomo-donna, eccetera. E proprio su questo piano il Vangelo esprime la sua portata rivoluzionaria. Ripensiamo alle parole di Paolo sul matrimonio come figura dell’amore tra Cristo e la chiesa: questo urta contro la realtà storica, la pone su un piano radicale”. Forse è per questo che i discepoli davanti alle parole di Gesù sull’unione tra uomo e donna (“Chiunque ripudia la propria moglie commette adulterio”) obiettano che “allora non conviene sposarsi?”. Secondo Prodi, “la parola altra del Vangelo non afferma un diritto astratto ma è profezia che si intreccia con un’istituzione umana”. Anche nella relazione di Kasper c’è questa venatura profetica. “E’ un discorso da portare avanti e da approfondire – osserva Prodi – Prendiamo il concilio di Trento: all’inizio della modernità mette in rapporto il testo evangelico con la nascita della famiglia nucleare. Si afferma il matrimonio come sacramento ma anche come contratto idoneo a superare le incostituzionali della società medievale, in cui il matrimonio era ancora strettamente legato alla stirpe e vigeva il diritto romano con il pater familias che aveva diritto di vita e di morte su moglie e figli. Rispetto alle grandi potenze dell’epoca che sostenevano questa ideologia nobiliare i decreti tridentini sono innovativi, sanciscono il matrimonio come espressione dell’amore di coppia e quindi come libertà tra un uomo e una donna”. Vengono in mente “I promessi sposi”... “La grandezza del Manzoni sta proprio nel

raccontare questa svolta epocale”, conviene Prodi.

Autore di una fondamentale “Storia della giustizia” (il Mulino 2000), Prodi conosce come pochi le avventure del diritto lungo i secoli. Perciò può permettersi di guardare avanti. “Oggi, venuta meno la famiglia mononucleare con i suoi presupposti politici ed economici, il nesso sacramento-contratto è in crisi, va ripensato su basi nuove. Non indebolendo il sacramento ma al contrario rafforzarlo, cioè proponendo in questa società il modello della famiglia come chiesa domestica”. Kasper traccia questa strada recuperando, tra l’altro, l’esperienza delle comunità di base nate in America latina. Secondo Prodi, “questo non significa essere corvi, cedere allo spirito mondano, quanto piuttosto rilanciare la qualità squisitamente cristiana del matrimonio in un tempo in cui il contratto a vita non è più contemplato. Bisogna tenere insieme tolleranza e radicalità, giustizia e misericordia, di fronte alla crisi del rapporto sacramento-contratto che ha dominato l’occidente negli ultimi secoli”. In senso propriamente cristiano, è il ritorno al Vangelo come interpretazione concreta del vivere. “E’ già capitato in passato – ricorda lo storico – Non si tratta di scendere a patiti con il secolo ma di ritrovare la libertà della chiesa prendendo le distanze da un modello, quello del contratto di coppia, che non funziona più. Adesso sta nascondendo qualcosa’altro che non sappiamo bene cos’è. In questo frangente, ciò che conta è fare leva sulla radicalità del Vangelo che celebra l’uomo e la donna pari di fronte a Dio. Non sappiamo dove va questa famiglia allargata ma proprio questa svolta implica una liberazione del messaggio evangelico dalla forma contratto in cui è rimasto imbrigliato negli ultimi secoli”. Pare di capire che siamo a una svolta storica per la chiesa, come fu a Trento. “Si, è necessario far interagire il Vangelo con le strutture o meglio con quella realtà ancora destrutturata che sta nascendo, e questo non per cedere ma per proclamare la radicalità del Vangelo”. Non è stagione di saldi, insomma. “La cosa più sbagliata sarebbe interpretare questo tentativo come cedimento di fronte allo spirito dei tempi – ribadisce Prodi – Piuttosto bisogna recuperare con forza il messaggio cristiano. Se ci riusciamo”.

Marco Burini